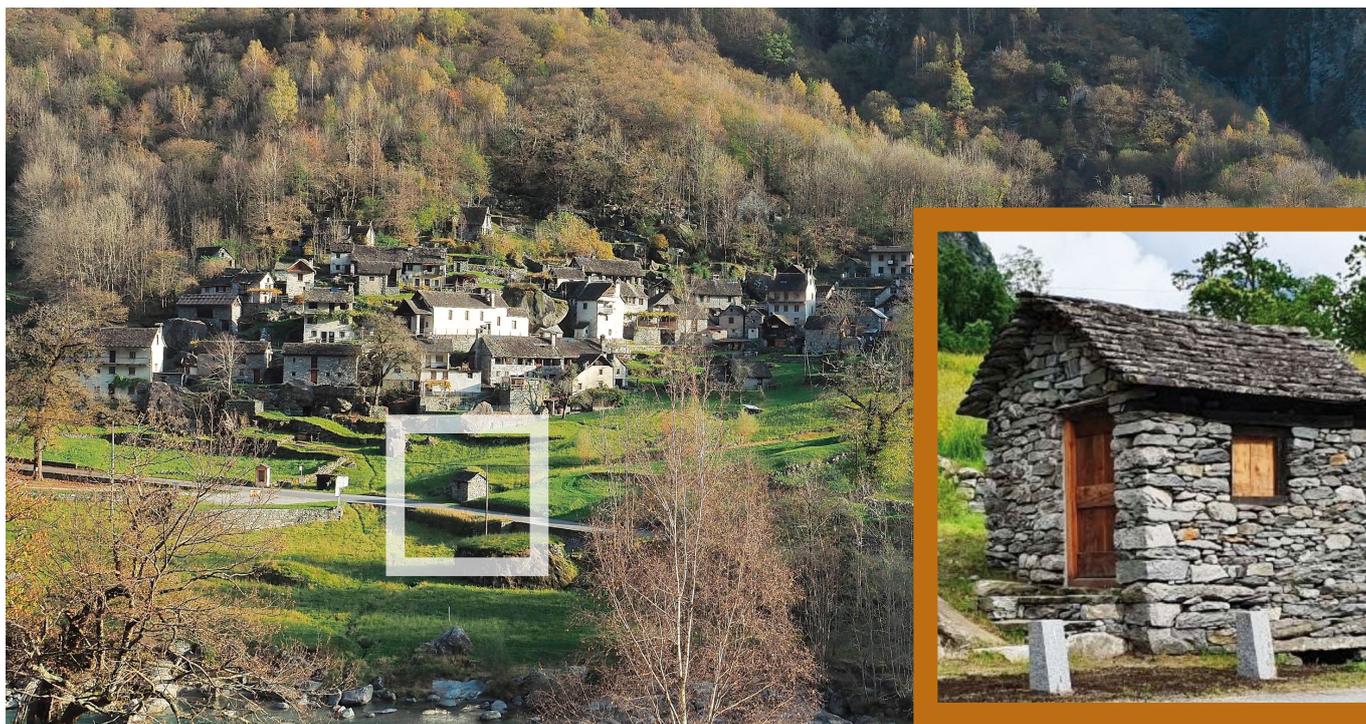


FONTANA

FONTANA E IL MULINO DADÒ



Fontana, la Terra più estesa

Il nome della Terra si riferiva in origine a un più ampio territorio, esteso dalla *Varda* al *Ri di Magnasca*. A cavallo del 1500, questa vasta regione fu però sconvolta e pesantemente alterata da una gigantesca frana. A testimonianza dell'evento, poco oltre il paese, su un masso a bordo dell'attuale strada carrabile, è stata incisa la frase lapidaria "GIESU MARIA + 1594 + QUI FU BELA CAMPAGNIA". Oggi, la Terra di Fontana rimane la più ampia della valle, benché il toponimo indichi solo una porzione della regione originaria. I macigni della ciclopica frana sopraccitata sono stati ingegnosamente utilizzati per edificare cantine, ovili e prati pensili, mentre le case sono state sistemate a gradoni, assecondando le pieghe del terreno.

Mulino Dadò: ultimo retaggio di un'arte ben diffusa

Il mulino Dadò* era alimentato dal flusso del riale Larecchia, che solca l'omonima valle. Dal riale, l'acqua si immetteva in una roggia, che

serpeggiava lungo il pendio e garantiva l'apporto idrico per azionare il macchinario. Il Catasto cantonale delle acque pubbliche del 1895 attesta che l'allora proprietario Francesco Dadò faceva uso del mulino in primavera e autunno. Durante l'estate l'acqua veniva invece impiegata per l'irrigazione dei campi. Questo mulino è l'ultima testimonianza dell'arte della molitura ancora esistente in Val Bavona.

La scomparsa dei mulini in Val Bavona

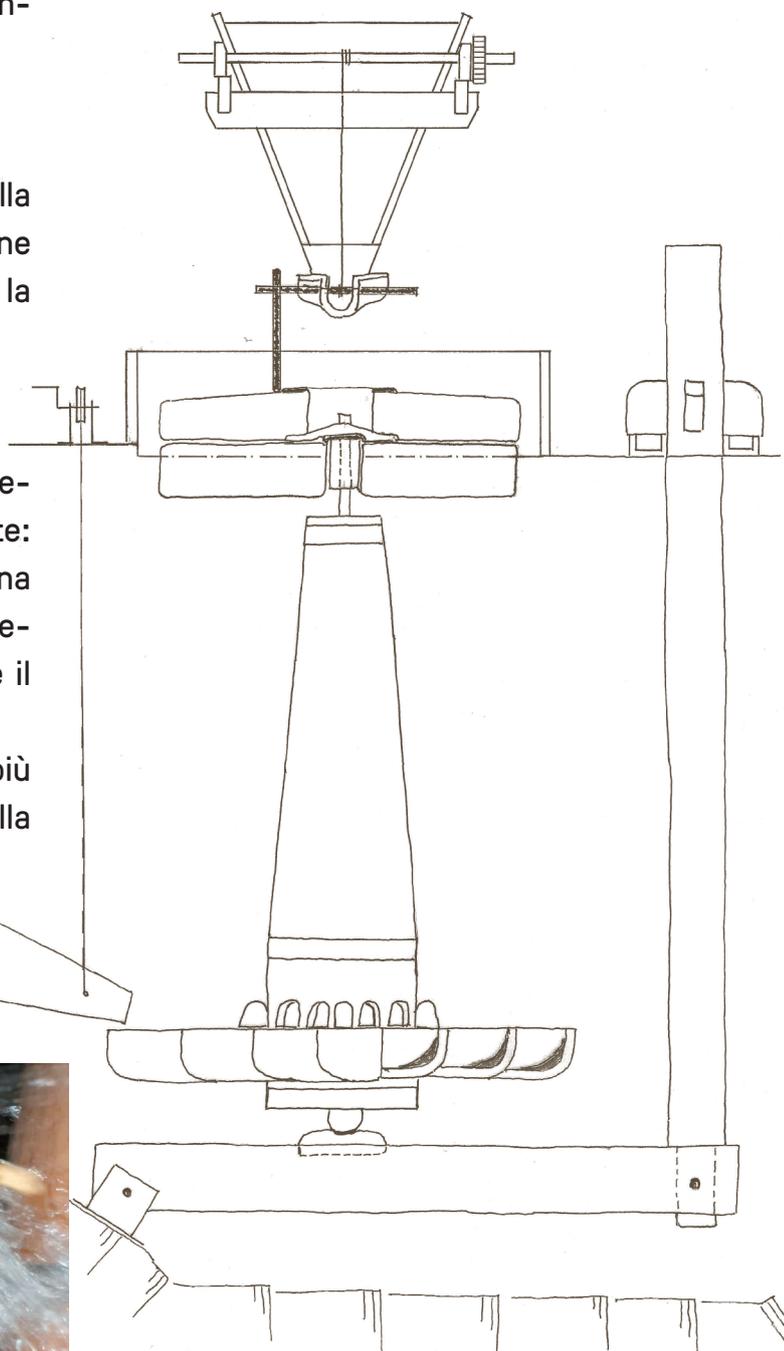
Fino al XVII secolo circa, le Terre della valle erano abitate tutto l'anno: i mulini erano allora numerosi e facevano da pilastro per l'economia di sussistenza. Nelle carte di archivio, questi edifici sono più volte segnalati e se ne attestano una ventina tra Mondada e San Carlo. Oltre a quello di Dadò, a Fontana funzionava un altro mulino, andato distrutto nel tempo. Tale sorte è toccata anche agli altri edifici che utilizzavano la forza idraulica. Nella maggior parte dei casi il motivo della scomparsa va ricondotto a cause

* Ora proprietà del Patriziato di Caveragno e gestito dalla FVB

naturali quali alluvioni e frane. Fino a quando la popolazione è stata stanziale probabilmente a ogni distruzione corrispondeva una ricostruzione. Quando però è iniziata la transumanza dai villaggi di Caveragno e Bignasco, la molitura in valle ha perso sempre più importanza. A fine Ottocento solo tre mulini erano ancora in funzione.

Il funzionamento e i prodotti

L'utilizzo dell'energia idraulica al posto di quella animale o umana ha origini molto antiche e ne ha favorito la produttività senza precedenti: la ruota di un mulino macina fino a 150 chili di grano all'ora, che equivale al lavoro di 40 persone. Il mulino idraulico a ruota orizzontale si è diffuso nell'arco alpino durante il Medioevo. Il suo funzionamento è il seguente: l'acqua spruzza con vigore contro una turbina dotata di pale a cucchiaio fissate su un albero verticale. Questo trasmette direttamente il movimento rotatorio alla macina superiore. Nei mulini della Bavona si macinavano perlopiù castagne e cereali. Alimento tradizionale della regione è infatti la *fiascia*, un pane-focaccia prodotto semplicemente con farina di castagne, farina di segale, acqua e sale.



Il recupero del mulino, le tappe

Lavoro in falegnameria

- Assemblamento dei cucchiari
- Realizzazione dell'albero di trasmissione
- Recupero delle macine donate da Nives Guglielmini-Gandola



Sistemazione interna

- Preparazione della travatura portante
- Posa delle macine e dell'albero di trasmissione con il retricene



Bonifiche esterne

- Pulizia del vecchio canale
- Sistemazione del canale in legno



2023

Ultimazione del restauro e messa in funzione



Informazioni / visite

www.bavona.ch / fondazione@bavona.ch

Il recupero del sito è stato realizzato dalla FVB nell'ambito del progetto di Valorizzazione del paesaggio della Valle Bavona, sostenuto da:



Cevio

